

Il presidente Eanes rientrato dalla Germania

Reazioni a Lisbona per le arroganti pressioni di Strauss sul Portogallo

Anche il PSD ha infine deciso di incontrarsi con i socialisti - Cunhal ribadisce il valore centrale dell'unità fra partito comunista e partito socialista - Accenti autocritici in un'intervista di Soares

Dal nostro inviato

LISBONA — Il presidente Eanes è rientrato ieri dalla sua visita in Germania. Eanes, che ha fatto un'ottima impressione, ma l'esito della sua missione non è ancora chiaro, né per quanto riguarda le prospettive della cooperazione economica tra i due paesi, né per quanto riguarda la misura in cui egli è riuscito a «sensibilizzare» i suoi interlocutori (il termine ricorre con insistenza nella sua dichiarazione) e in quelle dei suoi portavoce (alla realtà politica costituzionale del Portogallo e ai suoi problemi).

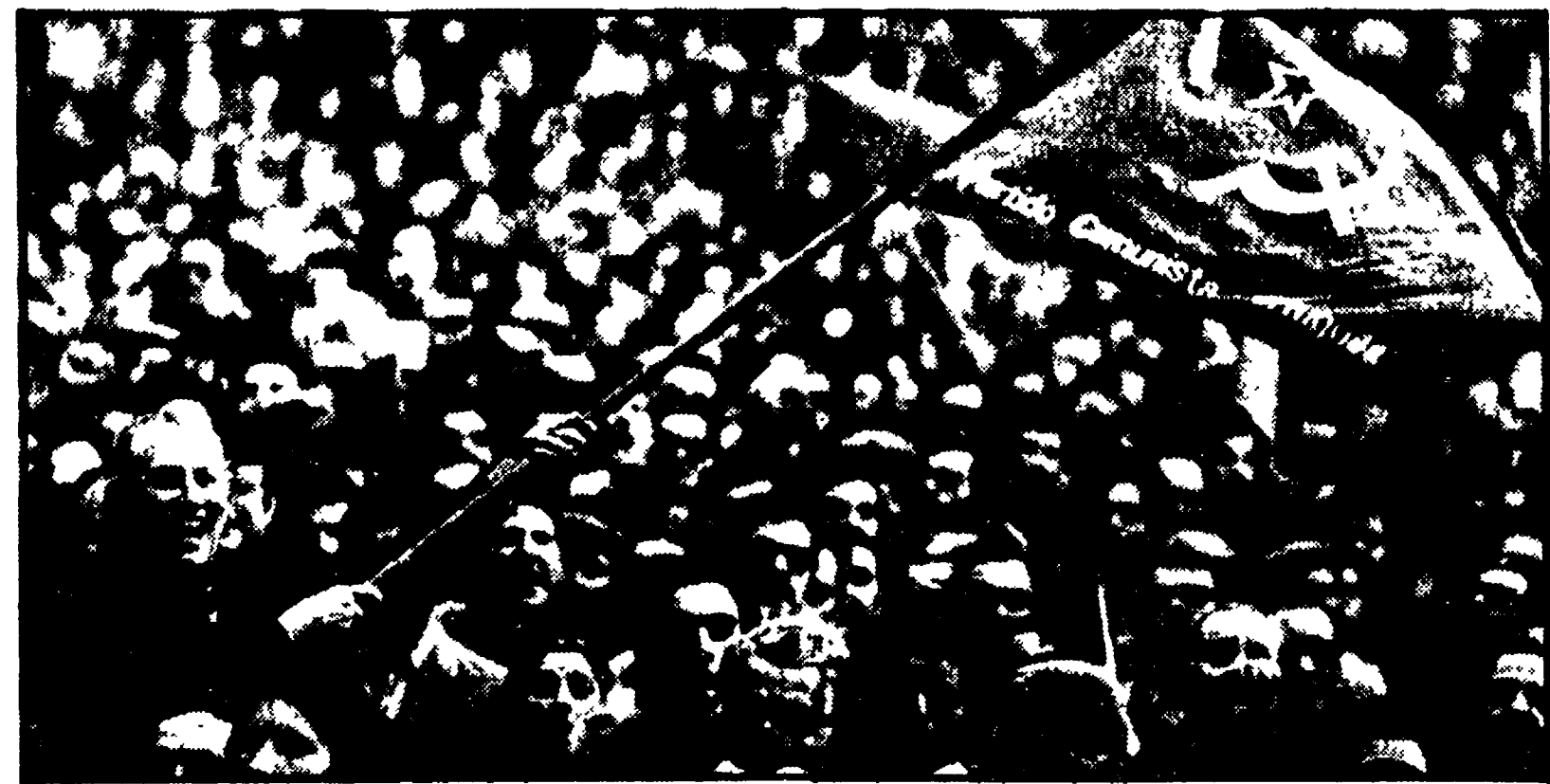
La figura del presidente e la sua autorità escono rafforzate dal viaggio. L'inviato di «O diário» e l'editorialista del «Diário de Notícias» ne davano atto ieri mattina esplicitamente. Il primo rilevava che Eanes ha precisato molto chiaramente ai suoi interlocutori che la necessaria intensificazione dei rapporti deve conformarsi al quadro istituzionale portoghese. In questo senso, osservava il quotidiano, ritenuto vicino al partito comunista, il viaggio stesso rappresenta un fatto positivo: è stato un «atto di coraggio» che si contrappone alle «denigrazioni» correnti nell'ambiente politico tedesco-occidentale. Il «Diário de Notícias» rendeva omaggio alla «solidità» mostrata da Eanes, collegata alla crescita del suo prestigio il fatto che il CDS — il minore dei due gruppi della opposizione di destra — abbia finito per recedere dal boicottaggio delle conversazioni tra i partiti e si augurava che, anche il PSD — l'altro gruppo, più forte e più aggressivo — faccia altrettanto: la decisione del PSD, presa nelle ore successive, di partecipare al colloquio, in effetti, l'altro fatto nuovo della giornata.

I giornali pomeridiani della sinistra sono più riservati. Il «Diário de Notícias» avanza la preoccupazione che il potere economico tedesco-occidentale possa spallargliere le «imposizioni» del Fondo monetario internazionale. Il «Diário de Notícias» tra il FMI e il governo Soares sono state interrotte con l'approssimarsi della crisi), mentre il «Diário popular» titola: «Il Portogallo cede alle esigenze tedesche?». L'eco della pesante smentita con cui il leader cristiano-socialista bavarese Strauss ha posto le sue condizioni per un interessamento all'economia tedesca-occidentale ai problemi economici del Portogallo — condizioni che si riassumono nella formazione di un governo PSD-CDS — con Soares in un ruolo di facciata — non si è ancora spenta. «O diário» nota, a questo proposito, che l'elogio di Salazar e di Caccia da Silva da Strauss suona imbarazzante per il CDS, partito alleato del CSU in seno all'unione democristiana europea, nel momento in cui il CDS cerca di apparire più centrista che conservatore.

La partecipazione del CDS e del PSD alle conversazioni tra i partiti, in ogni modo una realtà. Il CDS ha incontrato i socialisti già mercoledì sera. Il PSD, dopo un incontro a colazione tra Mario Soares e il suo leader, Sousa Franco, ha deciso di far riunire i suoi delegati con quelli del PS. Stamanne sono previsti nuovi colloqui tra il PS e il CDS e tra il PS e i comunisti.

La settimana prossima, infine, con tutta probabilità, Eanes avrà le consultazioni vere e proprie. Quali frutti usciranno da questa intensa attività? I comunisti sono cauti sulla prima presa di contatto con i socialisti. «Siamo — ha dichiarato il capo della loro delegazione, Carlos Brito — nella fase in cui si sgombrano le nebbie. Brito ha detto anche che il PC è favorevole a una nuova designazione di Soares, ma con un programma preciso e diverso: con una piattaforma, cioè, che tenga conto delle trasformazioni operate nella società portoghese. Interrogato circa la partecipazione dei gruppi di destra alle consultazioni, il dirigente comunista ha detto che il PC «non pretende di avere il monopolio dei contatti con i socialisti».

Poche ore prima, Cunhal aveva preso la parola in un'affollatissimo comizio al «Padiglione dello sport»: se vi è intesa tra i comunisti e i socialisti, questo il senso del suo discorso, non vi sarà governo reazionario. Soares, in un'intervista al giornale brasiliano «Manchete», ripresa dai giornali della sera, ha toni autocritici per quanto riguarda la gestione



LISBONA — Uno scorcio della grande folla che ha partecipato alla manifestazione del PCP svoltasi mercoledì sera

del governo socialista minoritario e constata che il Portogallo è oggi un paese diviso «tra coloro che vogliono continuare la rivoluzione o per lo meno mantenerne gli ideali, e coloro che pretendono il ritorno al fascismo o a un regime analogo» (una constatazione che segna

un progresso rispetto alla tesi della linea mediana e che collima, di fatto, con la analisi di Cunhal).

A sinistra, soltanto il CDS si pronuncia, per bocca di José Ribeiro e Castro. «L'ideale — afferma Ribeiro — sarebbe far coincidere le maggioranze presidenziali,

consenso nazionale, senza discriminazioni, per far fronte alla crisi, e una precisa indicazione sul quadro in cui questa ricerca deve avvenire: il quadro segnato dalla Costituzione, con la sua apertura alle riforme sociali».

Ennio Polito

La visita di Gonzales a Mosca

I socialisti spagnoli vogliono sviluppare le relazioni col PCUS

Una conferenza stampa del segretario del PSOE - Le differenze ideologiche

Dalla nostra redazione

MOSCA — Il Partito socialista operaio spagnolo si impegna per nuovi ed intensi rapporti con il PCUS e con l'URSS, nel quadro generale di una politica di cooperazione e collaborazione con «vari problemi» che si riferiscono alla situazione politica internazionale. Naturalmente — ha aggiunto — si sono manifestate anche differenze ideologiche e politiche di fondo: «ma queste ultime non devono impedire lo sviluppo di contatti e rapporti tra il PSOE e il PCUS, tra i nostri due paesi e popoli».

Altre domande a Gonzales sono state dedicate all'eurocomunismo e all'atteggiamento del PSOE nei confronti del partito comunista. L'esperto socialista ha detto che il suo partito guarda più ai risultati concreti che alle dichiarazioni che vengono fatte dai partiti che si richiamano al concetto di eurocomunismo. Ha sostenuto a tal proposito e polemicamente che il risultato ottenuto alle recenti elezioni del Partito comunista spagnolo — cioè il 9% dei voti — è di per sé «significativo» e tale, a suo parere, da non costituire «un problema» per lo schieramento politico spagnolo. Il fenomeno dell'eurocomunismo ha aggiunto — è ovviamente diverso in Italia e in Francia. In Italia ha una importanza politica reale poiché il Partito comunista ha una grande forza.

In serata è stato emesso un comunicato congiunto PCUS-PSOE sulla visita della delegazione e sugli incontri al Cremlino. I socialisti spagnoli sono quindi partiti per Mosca dove parteciperanno ai lavori dell'Internazionale socialista.

c. b.

Da uomini di cultura milanesi

Iniziativa presso Bonn per le condizioni della Irmgard Moeller

E' stato sollecitato un miglioramento delle condizioni di prigionia nella RFT

Dalla nostra redazione

MILANO — Da ieri pomeriggio l'avvocato difensore di Irmgard Moeller, l'unica sopravvissuta al «sullotio collettivo» dei terroristi della RAF nel carcere di Stammheim, attualmente detenuta nell'informale «carcere» di Badmünster, ha fatto un'importante iniziativa in condizioni di totale isolamento, che Alexandra Goy, La Moeller, 30 anni, arrestata nel '72 come appartenente al gruppo «Baader-Meinhof», si trovava praticamente senza difensori, dopo che le autorità giudiziarie avevano concesso al suo avvocato, Hans-Joachim Heidegger, di visitare la detenuta. La Moeller, che ha una settimana di detenzione, ha detto che il suo partito guarda più ai risultati concreti che alle dichiarazioni che vengono fatte dai partiti che si richiamano al concetto di eurocomunismo. Ha sostenuto a tal proposito e polemicamente che il risultato ottenuto alle recenti elezioni del Partito comunista spagnolo — cioè il 9% dei voti — è di per sé «significativo» e tale, a suo parere, da non costituire «un problema» per lo schieramento politico spagnolo. Il fenomeno dell'eurocomunismo ha aggiunto — è ovviamente diverso in Italia e in Francia. In Italia ha una importanza politica reale poiché il Partito comunista ha una grande forza.

In serata è stato emesso un comunicato congiunto PCUS-PSOE sulla visita della delegazione e sugli incontri al Cremlino. I socialisti spagnoli sono quindi partiti per Mosca dove parteciperanno ai lavori dell'Internazionale socialista.

In serata è stato emesso un comunicato congiunto PCUS-PSOE sulla visita della delegazione e sugli incontri al Cremlino. I socialisti spagnoli sono quindi partiti per Mosca dove parteciperanno ai lavori dell'Internazionale socialista.

partiti, alla stampa e alle organizzazioni sindacali, oltre che per conoscenza alle autorità della Germania federale, erano presenti Paolo Volponi, Inge Schöndel, Feltrinelli, Paolo Murialdi, Giorgio Bocca, Oreste Del Buono, Antonio Beve, Franco Rame. Tutti i presenti sono impegnati a promuovere nel prossimo tempo un ampio dibattito sulla drammatica vicenda che sta vivendo la Moeller, in generale sulla difesa dei diritti civili e della tutela legale nella Germania federale. Inoltre, durante la riunione, si è deciso di sollecitare, entro una settimana, l'invio di una delegazione di italiani, di cui dovrebbero far parte parlamentari di tutti i partiti democratici. Numerosi appelli alle autorità federali sono già stati inviati da membri del Comitato di iniziativa e di appoggio alla difesa dei diritti civili e della libertà democratica nella RFT costituitosi a Roma nell'ottobre di quest'anno.

«Manifestiamo grande preoccupazione», dice il telegramma firmato dai comunisti alla conferenza stampa milanese e cui hanno aderito anche Camilla Cederna e Corrado Sinigaglia, assenti per la vita di Irmgard Moeller detenuta a Stammheim, in sciopero della fame e della sete per rivendicare condizioni di detenzione e un minimo umano quali spettano a detenuti imputati o anche colpevoli di qualsiasi reato. Sollecitiamo una presa di posizione della stampa e delle forze politiche italiane ritenendo che il grande peso politico ed economico della Repubblica tedesca non debba lasciare indifferente l'opinione democratica italiana anche in relazione a possibili conseguenze per i regimi politici dell'intera Europa e così del nostro paese».

(Dalla prima pagina)

soluzioni concordate, di sintesi, molto più efficaci di quelle che ha trovato e a trovare la DC da sola. In secondo luogo io non credo — ha ancora detto Berlinguer — che le posizioni dei partiti che concorrebbbero alla formazione di un governo di sinistra siano così discordanti come lei dice. Credo che le possibilità di trovare un accordo su una politica comune siano molte e di rilievo tanto più che oggi tutti i partiti conciliano su alcuni punti principali: la gravità dello stato dell'ordine pubblico; la necessità di una politica di coerenza e di rigore nel campo economico, una politica che consideri come obiettivo prioritario lo sviluppo della occupazione — in particolare nel Mezzogiorno — e del lavoro ai giovani; la necessità di una politica di risanamento e di moralizzazione della vita pubblica che dia al Paese una sensazione di onestà, della pulizia nella pubblica amministrazione. Noi pensiamo in questo senso che l'apporto di una forza come la nostra darebbe, insieme a quella degli altri partiti, un quadro serio e serio. Soprattutto darebbe la garanzia fondamentale di cui oggi ha bisogno la gente: cioè un governo che abbia la fiducia e il consenso più larghi dell'opinione pubblica e che quindi sia in grado di suscitare una iniziativa, una mobilitazione adeguate alla gravità della crisi che attraversiamo.

Sensibili ha insistito: sulla politica economica non c'è accordo fra il PC e la DC e se già il governo è diviso oggi, che i ministri sono tutti DC, sarebbe peggio domani con un governo formato da più partiti. Lei parte da un presupposto diverso dal mio, ha replicato Berlinguer: cioè, secondo lei, più è ristretta la

base del governo e più è facile trovare l'accordo. L'esperienza dimostra che non è così. Essa dimostra che una base di governo, ad esempio, di soli democristiani — è quindi molto ristretta — dà vita proprio al massimo dei contrasti e delle divaricazioni. Io penso invece che un governo nel quale siano rappresentate forze sociali e forze politiche diverse, animate tutte dal desiderio di salvare il Paese dalla crisi (e diciamo pure dalla catastrofe di una catastrofe, di un collasso) può invece trovare molti e validi punti di accordo.

Ma chi darebbe poi il segnale di «cessata emergenza»? ha chiesto Senigaglia. Chi è che quando finisce la emergenza e si può tornare alla normale dialettica democratica? Chi ci garantisce che questa non sia una strada senza ritorno?

Tutti i partiti, in qualunque momento, ha risposto Berlinguer — sono sempre in grado di riprendere pienamente la loro libertà d'azione. Non ci sarebbe proprio nulla di irreversibile in un governo di quel genere. Del resto l'unica cosa sicura oggi è che di un simile governo c'è oggi urgenza in presenza di una emergenza riconosciuta da tutti. Questo oggi conta.

Voi, ha detto Senigaglia, con la ultima domanda, fino a poco tempo fa giudicavate positivo l'accordo a sei sul quale si regge il governo, e oggi invece volete andare oltre, l'accordo non vi va bene. Noi continuiamo a credere — ha detto Berlinguer — che l'accordo a sei sia stato un fatto positivo e riteniamo che abbia dato anche determinati risultati utili (meno nel lavoro governativo, più nel lavoro parlamentare), ma a questo punto — ha ripetuto — la semplice applica-

zione di quell'accordo che peraltro incontra ostacoli e difficoltà frapposti dalla DC soprattutto, è del tutto insufficiente perché la situazione si è aggravata, deteriorata ulteriormente e non si può più pensare che basti l'applicazione, pur difficoltosa, dell'accordo a sei. Bisogna fare un netto passo avanti e bisogna andare a un mutamento reale, effettivo, profondo che sia avvertito da tutto il Paese, che costituisca un reale e visibile fatto nuovo. Oggi c'è bisogno, c'è urgenza, di creare un clima nuovo, proprio perché invece, purtroppo, si diffonde nel Paese una certa sfiducia.

Al compagno Berlinguer, dopo l'intervista con il direttore della «Nazione», sono state rivolte poi due domande da Mario Pastore del TG-2. Il PCI, ha detto Pastore, ha potuto verificare effettivamente in due occasioni, nel '75 e nel '76 — la sua politica di compromesso storico, mentre la DC, se accettasse la proposta di un governo di emergenza insieme a voi, rischierebbe di essere sconfessata domani dal suo elettorato e questo non verrebbe nemmeno a voi comunisti. Cosa ne pensa?

Intanto vorrei osservare, ha detto Berlinguer, che in ogni campagna elettorale, passata e futura, il nostro partito e la DC saranno necessariamente antagonisti (come del resto ogni partito lo è di ogni altro in una competizione elettorale). Vorrei poi precisare molto nettamente, ancora una volta, che la linea del compromesso storico è costata dalla proposta di un governo di emergenza: la prima è nostra strategia di fondo che implica un accordo fra le forze fondamentali della società italiana per un progetto di riforma di lunga durata e di lungo respiro; la seconda è invece la proposta

di una soluzione che noi riteniamo assolutamente corrispondente e necessaria in relazione all'aggravarsi della crisi italiana. Pensiamo che i partiti che si impegnassero in questo grande sforzo — avrebbero certamente, ciascuno dal suo punto di vista, anche tutti i vantaggi che deriverebbero dal riconoscimento degli elettori della giustizia di un tale sforzo compiuto da ogni partito.

Ma se la DC continua a dire di no, ha chiesto Pastore. Stamatina un giornale titolava: il PCI a gennaio o al governo o all'opposizione. Quale è la sua opinione? La mia opinione, ha detto Berlinguer, è che non è questo il dilemma che si presenta in questo momento in Italia e al PCI. Io concordo con le posizioni assunte del resto di recente anche da alcuni esponenti della DC che hanno rilevato — e il rilievo è anche nostro — che la situazione italiana è oggi tanto delicata e difficile, che non potrebbe reggere se o il PCI o la DC fossero all'opposizione. Quindi la proposta per cui noi lavoriamo è un'altra: è quella di giungere finalmente a una soluzione nuova — appunto il governo di emergenza — che veda ugualmente impegnati il Partito comunista, la DC, il Partito socialista e tutte quelle forze che ritengono di associarsi a questo sforzo grande che oggi deve essere compiuto.

Ma se la DC continua a dire di no, ha insistito Pastore.

La DC allora si assumerebbe una grave responsabilità davanti al Paese, ha detto il segretario del Partito comunista: si assumerebbe la responsabilità di lasciare che le cose si trascinino ancora, provocando ulteriori danni e facendo ancora più grave la situazione presente.

Zaccagnini parla di «passi in avanti»

(Dalla prima pagina)

di un allargamento al PCI prima di nuove elezioni», e il segretario democristiano ha risposto testualmente: «Credo che non sia un argomento da porre in termini elettorali. Anche perché — ha spiegato — la soluzione a problemi del Paese non vanno date agli elettori, ma debbono essere proposte dalle forze politiche, cioè dai partiti, e dalle forze sociali che debbono investire della gravità della crisi». Anche se, secondo il segretario democristiano, non si dovrebbe vedere «un provvedimento legislativo» nei «mutamenti di formule» sostenuti ormai da un vasto arco di forze. A suo avviso, anzi, sarebbe proprio «questo rimettere in discussione il quadro politico che rischia di compromettere gli

(Dalla prima pagina)

accordi» e «indebolisce quindi l'azione di governo». Ma certo nessuno attribuisce virtù miracolose a una soluzione che rispecchi l'emergenza del momento. Non si tratta di questo. Se la «situazione» — come riconosce Zaccagnini — è molto grave e presenta delle prospettive, inevitabili, di nuovi sacrifici, «per tutte le categorie sociali», il problema è appunto quello di mobilitare tutte le energie capaci di assicurare al Paese l'attuazione delle intese già raggiunte, e delle altre eventualmente necessarie per uscire dalla crisi.

Ora, circa le effettive capacità di azione, a questo punto, del governo Andreotti, dubbi assai seri provengono dallo stesso partito che pure lo esprime. E' decisamente indicativo di questi stati d'animo il ricorrere nelle di-

(Dalla prima pagina)

chiarazioni di deputati di diverse correnti («gruppo dei trenta», «base», e così via) di immagini tutte impregnate sull'«imbarcazione» in cui si troverebbero Andreotti e i suoi ministri. Per qualcuno, anzi, nemmeno questo basterebbe a sottrarre a un avanzato stato di decomposizione questa pur pregevole esperienza governativa.

Si tratta di giudizi che collegati ad altre, più ampie valutazioni, certo si faranno sentire nei prossimi giorni, anche nell'incontro tra Craxi e Zaccagnini convocato per martedì prossimo, in preparazione del «vertice» costituzionale tra le delegazioni ufficiali dei due partiti. Oggi, intanto, l'attenzione è puntata sulla riunione che le delegazioni dei sei partiti dell'accordo di luglio avranno a Palazzo Chigi, per discutere col governo sul-

(Dalla prima pagina)

le misure economiche. Ma c'è da attendersi che negli ambienti politici si vedrà anche di interpretare il senso dell'intervista che il ministro Forlani ha rilasciato a un quotidiano di stamane. Forlani (che in certi ambienti è visto indicato nella «ruota» di concorrenti alla eventuale successione di Andreotti) sostiene che la DC «deve verificare in modo aperto e serio quali possibilità di collaborazione esistono con tutti». Respinta l'ipotesi che a causa dei comunisti l'Italia rischi l'isolamento in occidente («i veri pericoli — dice — sono l'indisciplina e il disordine»), l'esponente dc si dichiara però convinto, in conclusione, che la crisi di governo porterebbe a «condizioni ambigue e aggiuntive». Nella DC, come si vede, il ventaglio di opinioni è fin troppo vasto.

I colloqui fra Begin e Carter

(Dalla prima pagina)

Begin ha un suo tallone di Achille. C'è stato in queste ultime settimane un certo mutamento nell'atteggiamento della grande stampa americana nei confronti della vicenda mediorientale. Non c'è più unanime nella linea di ostracismo delle posizioni di Israele. C'è, invece, ed è facile coglierla, accenti se non apertamente critici certo assai dubbiosi. All'origine di questo fatto nuovo vi è un avvenimento preciso: il viaggio di Sadat a Gerusalemme. Con tutte le ambiguità, con tutte le sue incognite, con tutte le conseguenze che ne sono derivate all'interno del mondo arabo, quel viaggio ha avuto un grande valore: ha detto agli americani che i paesi arabi, e in particolare il più grande e il più influente di essi, vuole vivere in pace con Israele sempre che Israele dimostri con i fatti di voler fare altrettanto. E' un nido modo per dimostrarlo è una trattativa reale che abbia come sbocco finale, anche se non immediato, il ritiro da tutti i territori occupati e il rispetto dei legittimi diritti del popolo palestinese.

Sarebbe esagerato, e sostanzialmente non corrispondente al vero, affermare che l'America è stata conquistata a questo modo di vedere le cose. Ma è un fatto che più di un giornale ha ironizzato quando Begin si è messo a citare la Bibbia per sostenere il diritto di Tel Aviv a mantenere il possesso dei territori posti all'ovest del Giordania. E anche se il «Wall Street Journal» — che sarebbe imprudente sottovalutare il peso — ha fatto a meno di ricorrere all'ironia, ha però scritto che «Begin deve dimostrare che mentre egli è uno studioso di storia non è prigioniero della storia». Fochi mesi fa un tale linguaggio sarebbe stato impensabile. Oggi è corrente. E' in grado, il primo ministro israeliano, di tener conto del fatto nuovo? L'interrogativo, per ora, rimane senza risposta. Ma tutto indica che il negoziato di oggi non sarà facile.

A un certo mutamento nell'atteggiamento della grande stampa americana corrisponde, d'altra parte, il bisogno

di Washington di non rompere i ponti con gli altri paesi arabi. E l'atteggiamento dell'Arabia Saudita può essere decisivo anche in riferimento alla situazione economica generale. I giornali di stamane, ad esempio, pubblicano notizie preoccupate sulla prossima riunione dei ministri dell'OPEC. Fino a ieri il congelamento del prezzo del greggio sembrava sicuro. Oggi questa certezza è meno solida. Venezuela, Irak, Algeria stanno esercitando forte pressione. E non è detto che i sauditi, se Carter dovesse accedere alle richieste di Begin, oppongano la stessa resistenza opposta fino ad ora. Lo stesso Sadat, infine, da qualche segno di inquietudine. Ieri ha lasciato l'idea di venire a Washington, magari prima che Begin ne riparta. Gli americani, però, sarebbero tutt'altro che felici di riceverlo in questo momento. Ciò li coinvolgerebbe, infatti, più di quanto essi desiderino. Giacché in caso di visita di Sadat, la negazione del negoziato li farebbe apparire come responsabili di uno sviluppo fortemente temuto. Perciò Carter ha sentito il bisogno, ieri, di ridimensionare il ruolo degli Stati Uniti nella trattativa del Cairo e di affermare, nel corso di una conferenza stampa, che il compito di negoziare un accordo di pace spetta prima di tutto ai paesi direttamente interessati. Il presidente ha anche aggiunto di non conoscere le idee che gli saranno presentate da Begin ma che spera esse siano costruttive. E infine che egli non intende provare né disapprovare in pubblico le proposte che gli verranno presentate ma che

non mancherà di esporre in privato a Begin le proprie valutazioni.

Molte cose, come si vede, si stanno svolgendo sotto il segno dell'incertezza e dell'inquietudine. E la ragione, al fondo, è una sola. E' quella che il «Wall Street Journal» riassume quando scrive

che «un accordo di pace richiede che Israele rinunci sia all'atteggiamento politico sia alle posizioni territoriali tenuti per anni». Ma, per dirla con un titolo interrogativo comparso ieri, «Begin è cambiato sufficientemente per vedere la questione in questi termini?»

La «Lista unitaria» oltre il presidente ha avuto nove seggi su tredici.

(Dalla prima pagina)

Ne danno il triste annuncio la moglie Ines col figlio adottivo Gianni Borzotti, la nuova ed i nipotini, i fratelli, Gustavo con la moglie Laura, Nino con la moglie Piera, la sorella Anna ed il marito Luigi Carbone, la sorella Maria ed i nipoti Gaeta e Carbone.

Le esequie muoveranno oggi alle 15 dalla casa dell'estinto in piazza Gentile da Fabrizio 3.

Per discutere i problemi dei lavoratori italiani in Nord America

Convegno a New York sull'emigrazione

NEW YORK — La situazione e le prospettive dell'emigrazione italiana in Nord America sono discusse da mercoledì a New York in un convegno, patrocinato dal ministero degli Esteri italiano, che vede per la prima volta una larga partecipazione delle forze politiche e sindacali italiane.

Ai lavori, che si svolgono in un grande albergo di New York, partecipano Camillo Moser, della DC, Giuliano Pajetta, del PCI, Pellegrini, del PSI, Franco Compas, della PLI, Enrico Verrecchia, della CGIL, Gianmattia Cavazzuti, della CISL, Adriano Fabretti della UIL, il sen. Pozzer della ACLI, Federico Nicotri, dell'INCA, Luigi Presa, dell'INAS, Dino Negro, del comitato permanente dell'e-

migrazione, Ferruccio Pisani, dell'UNA e Quarenghi dell'ANFI.

Il tema principale del convegno è la necessità di approfondire la conoscenza dei problemi delle comunità italiane nel Nord-America (220 mila negli Stati Uniti e circa altrettanti nel Canada), e di esaminare le necessarie riforme degli strumenti di intervento in difesa dei diritti dei nostri emigrati all'estero. Tra i problemi aperti c'è anche quello della revisione degli accordi bilaterali per la migrazione; delle discriminazioni ancora in atto nei paesi ospitanti, compresi gli Stati Uniti; e quello del voto degli emigrati in occasione delle consultazioni nazionali. Nel suo intervento nella seduta inaugurale del convegno,

il sottosegretario agli Esteri Franco Foschi, ricorda la celebrazione, il 23 ottobre scorso, della giornata commemorativa di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, proclamata dallo stato del Massachusetts per ricordare i due anarchici italiani vittime della repressione contro le organizzazioni degli operai immigrati. «Celebrazione coraggiosa e nobilissima — ha detto Foschi — che dimostra quanto la vicenda dell'emigrazione si collochi all'interno della società americana e possa costituire una spinta verso il pluralismo e la piena accettazione della libertà di opinione di cui gli emigrati provenienti da contesti diversi si fanno indubbiamente portatori».

In merito al problema del voto degli emigrati, Foschi ha affermato che il governo valuta attentamente la questione e «nella ricerca delle soluzioni più idonee» ma che molti ostacoli «debbono essere superati per raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo», e cioè l'esercizio di un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione a milioni di nostri connazionali.

Foschi ha anche sottolineato la necessità di riconoscere concretamente e a funzione degli Istituti di Cultura italiani nei confronti delle nostre comunità all'estero, e di superare le loro carenze operando un «salto di qualità» in questo settore dell'attività diplomatica e consolare nell'accezione moderna ed estensiva di tale concetto.

Stabilimento Tipografico G.A.T. - 00185 Roma - Via dei Turchi, 19